

Dopo l'abbraccio a Kiev, Renzi deve tornare da Mosca con un patto sul "fronte sud"

Roma. Ieri il premier Matteo Renzi ha incontrato a Kiev il presidente Petro Poroshenko, e ha dato seguito alle premesse stabilite negli accordi di Minsk, i cosiddetti accordi di pace tra Ucraina e Russia siglati con la regia di Francia e Germania il mese scorso. Monitorare la frontiera, garantire il cessate il fuoco, soprattutto tenere in piedi l'Ucraina che, si sa, ha enormi problemi economici. Renzi ha ribadito che la "sovranità nazionale" del paese sta a cuore a tutti gli europei, e che l'Italia, oltre a fornire il suo aiuto nel monitoraggio del processo sul campo e all'interno della missione della Nato, è in prima fila anche e soprattutto per il sostegno economico: "Faremo di tutto con le aziende e le banche italiane, forti in questa terra, per dare il maggiore apporto possibile", ha detto il premier, in termini di "tecnologia ed esperienza"

e anche con una partecipazione alle privatizzazioni annunciate da Poroshenko. Se la questione militare dipende soprattutto dalla volontà russa di rispettare gli accordi presi - le notizie dal fronte dell'est ucraino sono come sempre confuse, ci sono piccoli attacchi quotidiani, ma formalmente il ritiro dalla linea del fronte è iniziato da entrambe le parti - quella economica può essere gestita a livello europeo, in coordinamento con il Fondo monetario che è da tempo disponibile a concedere sostegno se vede sforzi concreti da parte di Kiev.

I sorrisi e gli abbracci con Poroshenko sono utili al posizionamento dell'Italia nel dibattito europeo che, complice anche la cautela dell'Alto rappresentante europeo, l'ex ministro degli Esteri italiano Federica Mogherini, è visto con freddezza da alcuni

partner, soprattutto quelli che spingono per la linea dura nei confronti di Putin: gli italiani sono troppo filorusi, dicono. In realtà a muovere Renzi e la diplomazia italiana è una buona dose di realismo, che impone di non condannare il capo del Cremlino a un isolamento infruttuoso, ma di stimolarlo a un coinvolgimento negoziato. Come ha ripetuto anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in visita a Bruxelles, la preoccupazione dell'Italia è soprattutto il "fronte sud", nel quale il ruolo della Russia può - e secondo alcuni esperti deve - essere cruciale. Renzi arriva a Mosca nei giorni successivi al funerale di Boris Nemtsov, mentre tutto il mondo si interroga sullo stato del regime putiniano e soprattutto sulla questione centrale: si può trattare con Putin? Sui media internazionali regnano il pessimismo e la

condanna - Gideon Rachman sul Financial Times ha parlato di "paranoia nazionalista" che s'è impossessata della Russia - ma il premier ha bisogno di trovare a Mosca un alleato, con tutte le cautele del caso, per il fronte sud.

Da un lato Renzi deve ricevere assicurazioni sul fatto che la tregua con l'Ucraina dell'est regge e c'è la volontà a Mosca di farla durare. Questa è la premessa per poter discutere della lotta allo Stato islamico in medio oriente e nel nord Africa, soprattutto in Libia. Come ha spiegato Paolo Mastrolilli sulla Stampa ieri le posizioni sul fronte libico sono tante, poco coordinate e soprattutto al momento poco concrete: si attende che l'iniziativa onusiana guidata da Bernardino León abbia uno sbocco (e nel caso non ci fosse, il piano B è incerto). Putin ha interlo-

cutori importanti nell'area, e quel che Renzi cerca dal capo del Cremlino è un ruolo di mediazione tra due grandi player come la Turchia e l'Egitto. Soprattutto quest'ultimo è al centro della strategia occidentale in Libia, ed è anche un grande interlocutore della Russia, come ha dimostrato la visita trionfale di Putin al Cairo - con tanto di kalashnikov regalato al presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi. La missione di Renzi in Russia è il frutto di un'azione sinergica che coinvolge anche la diplomazia e le imprese, perché l'obiettivo è tornare a casa con una dichiarazione importante: la Russia collabora con l'Italia - e quindi anche con l'Europa - nel Mediterraneo. Se contestualmente gli accordi di Minsk reggono, la visita del premier italiano sarà un successo. Sancito, anche, da un fiore.

GIOCARE COL FUOCO IN UCRAINA

Fornire armi letali a Kiev è un grave errore. L'occidente ha scelto in Russia il cavallo sbagliato

di Massimo Boffa

Fornire a Kiev "armi letali" per combattere la ribellione nei territori dell'est Ucraina sarebbe un passo molto grave nell'escalation del conflitto tra l'occidente e la Russia. La raccomandazione è stata indirizzata alla Casa Bianca e ai governi alleati da alcuni autorevoli think tank americani (Brookings Institution, Atlantic Council, Chicago Council) in un rapporto congiunto reso pubblico il 2 febbraio, "Preserving Ukraine's Independence, Resisting Russian Aggression: What the United States and Nato Must Do". In particolare, il presidente Barack Obama viene esortato a stanziare, in aiuti militari, un miliardo di dollari l'anno per i prossimi tre anni. Fino a ora Washington, che pure fornisce a Kiev assistenza militare "non letale" (giubbotti antiproiettile, visori notturni, kit di pronto soccorso), è stata contraria. Ma è evidente che, su questo delicatissimo punto, l'Amministrazione è divisa e sotto pressione: il nuovo segretario alla Difesa, Ashton Carter, ad esempio, durante un'audizione davanti al Congresso si è

Chi vuole armare Kiev spera in un effetto di deterrenza contro Putin, ma è molto difficile che questo sia il risultato che otterremo

detto "molto incline" ad armare Kiev. Chi invece è nettamente contrario a imboccare questa strada è gran parte dei governi europei, Germania in testa, che temono, giustamente, un aggravamento della crisi, con esiti potenzialmente fuori controllo.

Il principale argomento invocato da chi vorrebbe armare Kiev è quello della deterrenza: fornire "all'esercito ucraino mezzi sufficienti da rendere il prezzo di un'ulteriore aggressione così alto che Putin e l'esercito russo siano dissuasi dall'intensificare i combattimenti". E' tuttavia assai improbabile che questo, auspicato, sarebbe il reale effetto della decisione. Mosca, a torto o a ragione, considera la crisi ucraina una minaccia diretta alla propria sicurezza, una sfida geopolitica orchestrata dall'occidente, la più pericolosa dalla fine della Guerra fredda. Inoltre ha fatto chiaramente capire che non permetterebbe la sconfitta manu militari delle regioni ribelli. Così stando le cose, tutto lascia intendere che un aiuto militare a Kiev, lungi dall'ammorbidire la politica del Cremlino, provocherebbe una contro escalation, rendendo la guerra ancora più distruttiva. Stiamo parlando di una guerra che ha già fatto più di 5.500 morti, molti dei quali tra la popolazione civile, e un milione di profughi. Ma il rischio è che questo bilancio provvisorio possa drammaticamente impennarsi.

Chi vuole bene all'Ucraina deve avere il coraggio di dire la verità, che Kiev non può vincere e che deve trattare

Molti esperti militari sono inoltre dell'opinione che nuove armi non ribalteranno le sorti della guerra. L'esercito di Kiev ha subito le sue sconfitte non tanto per mancanza di tecnologia bellica, ma perché è male organizzato e demoralizzato da una guerra fratricida. La "mobilitazione generale" decisa dal governo ha incontrato crescenti difficoltà e la renitenza alla leva è diventata un fenomeno assai diffuso. E il problema dell'indisciplina tra le forze combattenti deve essere assai serio, se la Rada, il Parlamento ucraino, ha appena votato una legge che inasprisce le pene nei confronti dei soldati che non obbediscono agli ordini e perfino autorizza a sparare ai disertori. Per di più, contro i separatisti non combatte solo l'esercito regolare: ci



Un soldato ucraino su un convoglio militare lo scorso 27 febbraio nella zona di Debal'tsevo, durante il ritiro dei mezzi di artiglieria pesante previsto dagli accordi di Minsk-2 (foto LaPresse)

sono milizie private, ci sono gruppi militari di estrema destra. In che mani andrebbero a finire le "armi letali"? Gli ucraini non hanno bisogno di nuove armi, hanno bisogno che le armi, da entrambe le parti, vengano messe a tacere e che venga trovata una soluzione negoziata al conflitto.

Questo è il vero punto. Oggi a Kiev esiste un "partito del negoziato", del quale è parte il presidente Petro Poroshenko, e un "partito della guerra", che può contare nelle proprie fila il primo ministro Arseniy Yatsenyuk, uscito rafforzato dalle ultime elezioni politiche, oltre a una variegata galassia di forze ultranazionaliste, che minacciano un "altro Maidan" nel caso in cui il governo venisse a patti con i ribelli. Mandare armi darebbe, da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati, un inequivocabile segnale di incoraggiamento a questo partito della guerra, che si propone di risolvere sul campo di battaglia il problema dell'insorgenza nelle province orientali e, dunque, anche il problema del futuro assetto dello stato ucraino. E poiché una vittoria militare è altamente improbabile, la reale prospettiva è quella di una prosecuzione a oltranza della guerra civile. L'occidente dovrebbe, al contrario, fare a Kiev quel che chiede, giustamente, al Cremlino di fare a Donetsk: tenere a freno le spinte più belliciste dei propri protetti e creare le condizioni per una composizione politica del conflitto. In situazioni così critiche, è importante saper rinunciare a rappresentazioni unilaterali della realtà, e riconoscere che gli ostacoli alla pace non ven-

gono solo da Mosca. Chi vuole bene all'Ucraina deve avere il coraggio di parlare un linguaggio di verità: dire a Kiev che non può vincere e che deve trattare.

Conosco l'obiezione: questo finirebbe per premiare "l'aggressione" e incoraggiare avventure espansioniste in altri teatri. Ma è un'obiezione che non tiene in conto le specifiche caratteristiche della crisi ucraina e attribuisce all'avversario intenzioni di comodo. Se si vuole giudicare a mente fredda, infatti, non risultano indicazioni fondate che la Russia intenda minacciare i paesi della Nato. Non è nemmeno probabile che voglia annettere le regioni del sud-est ucraino, come pure poteva apparire credibile un anno fa, all'indomani della annessione della Crimea. Gli eventi successivi hanno mostrato che la Crimea è stata un episodio grave, ma unico. Con ogni evidenza, Mosca non intende "ricreare l'impero sovietico", come si sente dire con superficialità, ma frenare quella che ha percepito come un'espansione della Nato fino ai propri confini.

Per ragionare su una soluzione politica, è necessario riprendere dall'inizio il dossier ucraino, lasciando da parte le semplificazioni, come se le ragioni stessero tutte da una parte e i torti dall'altra. E' vero che la Russia, con l'annessione della Crimea, ha compiuto un atto grave, ridisegnando in Europa i confini di uno stato sovrano (a essere onesti, non è però la prima volta: anche i confini della Serbia furono ridisegnati dai bombardamenti Nato). E l'occidente non potrà semplicemente prenderne atto.

Ma anche il colpo di stato di Kiev del 22 febbraio 2014, che ha rovesciato il governo ucraino e da cui ha avuto inizio tutta la sequenza di fatti che ha portato all'attuale situazione, è stato un atto violento. Il problema non sta tanto nella legittimità formale (dubbia) di quel che è accaduto a Kiev. Sta piuttosto nel fatto che lo stato ucraino si reggeva su un delicatissimo equilibrio: le regioni sud-orientali sono storicamente legate alla Russia, quelle occidentali all'Europa centrale. Avere voluto spezzare in modo unilaterale quel delicato equilibrio ha provocato tutta la sequenza di gravi avvenimenti che è sotto i nostri occhi. E finché un equilibrio duraturo non sarà ritrovato, la crisi non si risolverà.

Non è utile sorvolare sulla reale posta in gioco che, per la Russia almeno, non è l'ingresso di Kiev nell'Europa ma nella Nato. C'è chi dice che l'Ucraina è un paese sovrano e ha il diritto di scegliere le proprie alleanze. Suona semplice, ma non lo è, giacché l'Ucraina, come ogni stato sovrano, non ha il diritto di ignorare la geografia e la storia. E se lo fa, le conseguenze possono essere tragiche. Quando, nel 1961, Cuba decise di schierare sul proprio territorio missili sovietici, il presidente degli Stati Uniti non considerò neppure per un attimo che l'isola caraibica fosse uno stato sovrano, libero di fare quel che voleva, e ordinò invece un blocco navale, compì cioè un atto di guerra, giustificato dal punto di vista di un leader che aveva a cuore la sicurezza del proprio paese. Ma il valore strategico di Cuba per la sicurez-

za degli americani non era allora certo superiore a quello dell'Ucraina oggi per la sicurezza della Russia.

Una soluzione duratura della crisi dovrà dunque, realisticamente, tenere conto di diversi fattori: della legittima aspirazione degli ucraini a una maggiore integrazione economica con l'Europa, dell'eterogeneità della loro nazione, con la diversa sensibilità delle genti del Donbass, e anche degli interessi del potente vicino russo. Altrimenti sarà quasi impossibile mantenere l'Ucraina unita. Circolano, in modo non ufficiale, le condizioni alle quali la Russia potrebbe verosimilmente accettare una composizione del conflitto: assicurare l'integrità territoriale dell'Ucraina, concedere autonomia alle province dell'est, garantire la neutralità militare del paese (niente adesione alla Nato). Quanto alla Crimea, è improbabile che si riesca a trovare un accordo: ma la situazione de facto potrebbe restare congelata, senza il riconoscimento de iure da parte della comunità internazionale (un po' come l'annessione dei paesi baltici nell'Urss, che non fu mai riconosciuta ufficialmente dall'America). Quale è invece la soluzione che ha in mente l'occidente? Se l'obiettivo è solo quello di proseguire, e magari vincere, la prova di forza, senza indicare un possibile compromesso, il rischio è che l'attuale conflitto divenga ancora più sanguinoso, e che l'equilibrio geopolitico dell'Europa ne risulti durevolmente destabilizzato.

E' anche necessario un più generale ri-

pensamento dei rapporti con la Russia. La crisi ucraina, infatti, viene da lontano. Dopo il crollo dell'Unione sovietica, gli occidentali, e in particolare gli Stati Uniti, hanno perso una grande occasione per costruire una solida partnership con Mosca fondata sul riconoscimento dei comuni interessi. Invece di vedere nella Russia il partner strategico con cui condividere le responsabilità del governo del mondo, hanno preferito considerarla come il perenne della Guerra fredda, come un avversario geopolitico, ignorando le sue preoccupazioni e avviando la progressiva espansione della Nato verso est. Questo errore di prospettiva si è aggravato dopo che Vladimir Putin, nel 2000, è stato eletto presidente e ha avviato una più assertiva politica interna e internazionale.

Troppo spesso ci si contenta di dare, sugli anni di Putin, interpretazioni superficiali. Troppo spesso si sottovaluta il fatto che la sua grande popolarità in patria, e anche la sua statura di leader, sono legate al modo in cui, dopo il caos degli anni Novanta e lo strapotere degli oligarchi, ha saputo restaurare l'autorità dello stato. Aveva ereditato un paese stremato, lacerato da

L'Ucraina è uno stato sovrano, ha il diritto di chiedere di entrare nella Nato, ma non può dimenticare la geografia e la storia

spinte centrifughe, divenuto irrilevante sul piano internazionale, e ha invertito la tendenza. Tutto questo non può essere liquidato genericamente come il contrassegno di una politica "autoritaria" e "antidemocratica". Tanto più che così si dimentica un fatto, che può sembrare paradossale: di rado, nella loro storia plurisecolare, i russi hanno goduto di maggiore libertà e benessere che negli anni di Putin. Questo non vuol dire che in Russia non vi siano seri problemi nella costruzione di un compiuto stato di diritto. Ma vuol dire che, se si vuole dare un giudizio storico e non fermarsi solo alla superficie della cronaca, siamo di fronte a una evoluzione che merita di essere apprezzata. Non ha molto senso, infatti, da un punto di vista storico, paragonare, quanto alle libertà, Mosca a Londra o a Parigi o a New York; ha più senso invece paragonare la Mosca di oggi a quella di ieri o dell'altro ieri: e il confronto è tutto a vantaggio degli anni di Putin. E anche la politica di difesa dei valori della tradizione spirituale e religiosa (che riprende molti dei temi dell'ultimo Solzhenitsyn) meriterebbe di essere valutata con maggiore rispetto, e non solo come pretesto per campagne di indignazione.

In Russia, insomma, l'occidente sembra avere puntato sul cavallo sbagliato. Ha scelto come interlocutore privilegiato non il leader che rappresenta, nel bene e nel

Non si può confrontare Mosca con Londra o New York: bisogna confrontarla con la Mosca di ieri per apprezzare i risultati di Putin

male, gli orientamenti di quel popolo, ma minoranze radicalizzate, che godono in patria di scarso credito. Ha dato così l'impressione di puntare non su una evoluzione democratica (il consenso democraticamente espresso finora è andato sempre a Putin), ma su un "regime change", cioè su una pericolosa avventura, che certamente non porterebbe al Cremlino un presidente più amico dell'occidente e che probabilmente getterebbe nel caos il più grande paese del mondo.

Pubblichiamo la versione italiana di un saggio apparso con il titolo "Playing with fire" sul numero 47 (marzo) di Longitude, rivista di analisi delle relazioni internazionali.

COMUNE DI CIORLANO
Via G. Marconi, 81010 Ciorlano (CE)
Telefax 0823.944065
Avviso di aggiudicazione di appalto
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento delle opere di rinnovamento villaggi turali - Lavori di recupero e valorizzazione delle emergenze storico culturali, naturalistiche e paesaggistiche del borgo rurale di Ciorlano - CIG 5823839FF6, PSR Campania 2007/13 - Misura 322, di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 75 del 04/07/2014, è stata aggiudicata in 18.02.2015 alla Impresa Cipriani Giuliano Via Peschiera, 80 - 81014 - Capriati a Volturno (CE) per il prezzo di € 762.960,21 + IVA.
Il responsabile del servizio tecnico
Geom. Franco D'Amico

COMUNITÀ MONTANA DEL FORTORE
Corso Roma, 5 - 82028 San Bartolomeo in Galdo (BN)
Tel. 0824/967088 - Fax 0824/967088
AVVISO DI GARA
Sarà esposta gara d'appalto mediante procedura aperta per l'esecuzione dei "Lavori di sistemazione e stabilizzazione dei versanti dell'asta torrentizia San Pietro a rischio di instabilità idrogeologica - CIG 611720EE1. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 2.012.353,69 IVA esclusa. Termine esecuzione lavori: giorni 364. Termine ricezione offerte: 03.04.2015 ore 13.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.cmfortore.info.
Il responsabile del settore tecnico forestale
dott. Pietro Giallonardo

COMUNE DI GAETA
Piazza XIX Maggio, 10 - 04024 Gaeta (LT)
Tel. 0771469418
AVVISO DI GARA - CIG [6142781F3A]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la concessione della progettazione definitiva, esecutiva, costruzione e gestione di un parcheggio interrato al di sotto della piazza "Villa delle Sirene" con riqualificazione urbana ed ambientale in superficie, mediante finanza di progetto ex art. 153 del D.Lgs 163/06. Durata: non superiore a 30 anni. Importo complessivo investimento: € 9.745.298,70 + IVA. Termine ricezione offerte: 30.04.2015 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.gaeta.it.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
ing. Fulvia Marciano

COMUNE DI SAN LUPO
Via Fontanelle n°2 - 82034 San Lupatone (BN)
Tel. 0824/811002 Fax 0824/811009
AVVISO DI GARA - CIG [61518570FF]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'appalto integrato della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori di: "Bonifica e messa in sicurezza dell'ex discarica di rifiuti solidi urbani ubicata in località Difensola (o Via Cantone). Termine esecuzione lavori: 180 giorni. Importo complessivo dell'appalto: € 2.033.681,15, oltre IVA. Termine ricezione offerte: 13.04.2015 ore 14.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.sanlupo.bn.it
IL R.U.P.
geom. Antonio Lupo Vaccarella

COMUNE DI SETZU
Via Chiesa n°6 - 09029 - Setzu (VS)
070/9364012 - fax: 070/9364615
AVVISO DI GARA
CIG [6144171A4C]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento dei lavori di adeguamento, ampliamento e riqualificazione energetica del municipio. Termine esecuzione lavori: 131 giorni. Importo complessivo dell'appalto: € 802.069,44 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 02.04.2015 ore 10.00. Apertura: 03.04.2015 ore 08.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.setzu.vs.it/ServiceCittadino.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO TECNICO
ing. Valerio Porcu

COMUNE DI CIVITA CASTELLANA (VT)
Avviso di rettifica - Gara CIG 6062981233
Il Comune di Civita Castellana, Area Vigilanza, P.zza G. Matteotti n. 3 - Tel. 0761/590402 - PEC: comune.civita Castellana@legalmail.it, in riferimento alla gara per affidamento di servizi e forniture relative al Codice della Strada, periodo anni 3 dalla data di stipula del contratto, pubblicato in G.U.R.L. V Serie Speciale n. 146 del 22.12.2014, rende noto che per rettifica alla documentazione di gara, il termine di scadenza è prorogato al giorno 15.04.2015 ore 12.00 anziché 03.03.2015 ore 12. Per tutte le informazioni si rimanda al disciplinare di gara su www.comune.civita Castellana.vt.it
IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
Giuliano LATINI
CENTRO RESIDENZIALE PER ANZIANI DI CITTADELLA (PD)
Bando di gara - N. 5394660
E' indetta procedura di gara aperta per la fornitura in 10 (dieci) lotti di prodotti (beni e servizi) per il servizio ristorazione. Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Durata servizio: 36 mesi; opzioni: no; rinnovi: si. Importo complessivo dei lotti: € 1.485.000,00. Termine ricezione offerte: 24/03/2015 ore 12:30. Apertura: 27/03/2015 ore 09:00. Bando, allegati e Capitolato sono disponibili su www.crcittadella.it
IL RUP Dott. Giorgio Andrea Prevedello